SULLA QUISTIONE DI SAPERE SE QUALI DELLE SEDI...

Teodoro Bonanni



SULLA QUISTIONE DI SAPERE

SE QUALI DELLE SEDI VESCOVILI ESISTENTI ORA

NELLA PROVINCIA

DI AQUILA DEGLI APRUZZI

SIA LA PIÙ ANTICA

RICERCHE

DELL' AVVOCATO

TEODORO DE' BARONI BONANNI

Pregiatissimo Signore

Nelle mie ore di ozio, che per altro son poche, prendo spesso diletto allo studio delle nostre cose patrie; e varî miei lavoretti di tal genere sono già di pubblica ragione, sebbene io sia il primo a riconoscere le mie forze molto inferiori all' importanza e gravità della cosa.

L' idea di restringere il numero delle Diocesi, conservando le più antiche e privilegiate, giusta la Circolare Ministeriale del Guardasigilli de' 3 del volgente mese, che leggo nel N. 264 dello accreditato Giornale — L' Unità Cattolica — *porgeva al mio animo, pel bene e decoro di questa nostra Città, oggetto di un nuovo studio, quello cioè dell' antichità della nostra Sede Vescovile, e della sua preeminenza sulle Sedi Vescovili de' nostri tre Apruzzi. — La dolce lusinga di poter con tali ricerche riuscire utile alla nostra Città, mi ha dato lena al lavoro, che ora completo per quanto mi è stato possibile, piacemi darc alle stampe, per sottoporlo alla meditazione ed alla dotta censura del sempre rispettabile pubblico.*

Or a tenue pegno della stima che ho per Voi, e per la ragguardevole famiglia Vostra, le cui belle virtù

sociali e morali altamente apprezzo ed ho care; io mi onoro intitolare a Voi la mia povera operetta; e, sicuro che Voi, in segno dell' affettuosa amicizia che ci unisce, mi darete il piacere di accettare la mia dedica, ve ne rendo di cuore le più distinte azioni di grazie.

Curate intanto la vostra preziosa salute, a lungo conforto de' vostri pii ed onorevoli Genitori; mentre io, augurandovi dal Cielo ogni bene, vi abbraccio e mi vi riprotesto, pieno del più sentito e leale attaccamento

Di casa 30 Novembre 1865.

Affmo. Amico vero e servo
Teodoro de' Baroni Bonanni

All' Egregio e Nobil Giovane
Sig. D. Filippo Spaventa
Marchese di Sagliano
Palazzo

Pregiatissimo Signore

Con grato animo accetto la dedica del suo bel lavoro, che intende di pubblicare per le stampe, intorno alla preminenza della sede Vescovile di Aquila per antichità e per privilegi sulle altre Sedi degli Abruzzi, e che un sentito amor di patria ha saputo ispirare a' suo pronto e purgato ingegno.

Spesso traggono le opere decoro e gloria da un nome illustre, a cui s' intitolano. Ora è il mio povero nome che prende onore e lume dalla dotta opera, che Ella mi ha dedicato.

Le ne rendo i miei ringraziamenti; e nello stesso tempo me ne congratulo con Lei e con questa nostra ornatissima patria, che fa tanta e nobilissima parte dei severi suoi studii.

Con ogni considerazione me le dichiaro.

Aquila 4 Dicembre 1865.

Devmo ed obbmo Servo
Filippo Spaventa

Al Nobil' Uomo
Sig. Avvocato Teodoro de' Baroni Bonanni
In Città

„ Quisquis legis, nihil reprehen-
„ das, nisi cum totum legeris; at-
„ que ita minus reprehendes. Ele-
„ quium noli quaerere, multum e-
„ nim de rebus laboravimus, unde
„ aut tenuis, aut prope nulla fuit
„ nobis cura verborum. „
S. Augustinus lib. de mend. Cap. 1.

Si desidera conoscere, quale delle Sedi Vescovili esistenti ora nella Provincia di Aquila degli Apruzzi, sia la più antica.
Si opina sia quella della Città di Aquila, ed eccone la

DIMOSTRAZIONE

Nella Provincia di Aquila esistono tre Sedi Vescovili, cioè quella di *Aquila*, quella di Pescina nei *Marsi*, e quella di *Valva* e *Sulmona* in Solmona.

Si dia un guardo alla storia di questo illustri o monumentali Città, e vedrassi da esso, che bene ci apponemmo, quando dicemmo, essere la Città di Aquila la prima Sede Vescovile della Provincia.

CAPO PRIMO

Sede Vescovile della Citta' di Aquila

Ognun conosce dalla Storia che *Atene* fondata venne da Cecropa Egizio, e dai diluvi avvenuti di Ogige nell' Attica: — quei popoli, dispersi in dodici Città, furono riuniti in una sola, chiamata *Cecropia*, e divisi in quattro Tribù. — Il suo secondo fondatore, Teseo, isti-

tai l' Areopago, ed i giuochi Istimici in anore di Nettuno e Demofone, sua figiuala, a fece ivi de Troja trasportare il Palladio, o sia, la Statua di Minerve, Dea tutelare di Atene. (1)

Simile fu l' origina di *Elide*, nelle pianure di Olimpia, in cui amvansi in ogni lustro tutti gli Stati della Grecia e celebrare i giuochi Olimpici. (2)

Lo stesso fu sotto gli auspicii di Epaminonda, circe l' origine della Città di *Megalopoli* (3), e di *Mantinea*, sita nei confini dell' Arcadia, verso il territoria di Argos (4). — Nella Germania sorser così pure innumerevoli Città (5), coma del pari nalla Elvezia, all' apinare di Giulio Cesara (6) — E per nan divagare l' attenzioa nostra in tanti altri esempii; nan furon forse gli Albani, i Sabini, i Cerineasi, gli Antennati, e le altra vicina campagne bagnate dal *Tevere*, cha formarono sotto gli Auspicii di Romola, la Metropoli di tutto il Mondo, Roma ? (7).

Poca lungi dallo rive del *Tevere* sona le nostre contrade irrigate dalle acque di *Aterna*. — I primi saoi abitatori furano i forti e bellicosi *Sabini*, al pari dei Lacedemoni, dalla cui Metropoli, chiamata *Curi*, aacquere Numitora o Tazio. — Fra le Città dei Sabini erano annoverate quelle di Amiterno, Reata, ed Interocrea, a testimonianza di Strabona (8), e si stendevan dessi dal Tevere fino ai Vestini, onda il paese dai Sabini avea all' Oricate il suo coafine, in quel Colle oppunto dove fu poi *l' Aquila* edificata.

Questa Città surse e crebbe dalle antiche Città distret-

(1) Plutarco nella vita di Teseo — Strabone lib 9 della sua Geografia — Stefano Bizantino, De Urbibus
(2) Diodoro Siculo, Bibl istor. lib. 9. n. 54
(3) Martiniere, Dizionario Geografico estivo. tom. 7. pag 228.
(4) Giovanni Meursio, Atticar. Lection lib. 3, cap 3.
(5) Andrea Knichen — de Sup. Teutor cap 4 n. 107
(6) Giulio Cesare de bello Gall lib 1.
(7) Tito Livio, Decad 1. cap 1 a 6.
(8) Strabone loc cit lib 5

lo di Amiterno, e di Forcone, di cui daremo partitamente un breve cenno.

§. 1. AMITERNO

A chi sono note le Ecclesiastiche Origini, non potrà negare ad Amiterno l' onore dell' Episcopato fin dalla Culla della fede del Nazareno. — Il Bingham, il Selvaggi, il Momachi, ed il Tomassini (1), ci dicono che la Chiesa era usa piantare la Sede Episcopale, se vi fossero stati almeno in parte dei Fedeli, e nelle città anche minori (2):— *minoribus etiam quibuscumque Urbibus Episcopos creari.* — Egli è pur noto che tanto per virtù delle disposizioni dei Pontefici Clemente, Anacleto, e Leone, che Graziano stima genuine, e che Berardo nega; quanto per i Sacri Canoni (3), era stabilito: *unis majoribus urbibus Episcopatus fastigium reservari.* — Nei tempi dunque che ricevè la fede Amiterno, non solo le grandi, ma le mediocri Città, ov' erano i fedeli, si eressero in Vescovadi.

E come negarlo ad Amiterno? — Di questa antica Città abbiam discorso nella breve *Epitome* della Storia della Città di Aquila, da noi scritta per ordine del chiarissimo sig. Direttore Generale degli Archivii in Napoli, in esecuzione della sua Circolare de' 14 ottobre 1864, ed al medesimo da noi indiritta con rapporto del 27 marzo 1865 (4): — ci piace solo per la sua gran-

(1) Tomassini lib. 1 cap. 54 — Monsignor Marini, S. Barbara, pag. xxx e *segg.* §. 6.

(2) Nel nostro Pettino, detto pria *Petine*, piccolo villaggio, eravi la Sede Vescovile — il nostro Protettore S. Emidio, Vescovo di Ascoli, vi ha fatto dimora con quel Vescovo. — Nel Concilio Romano di Papa Simmaco, intervenne anche il Vescovo di Petinno *Romano*, e vedesi la di costui firma con quella di *Valentino*, Vescovo di Amiterno. — Appiani — Vita di S. Emidio pag. 54.

(3) Can. 59 del Sinodo Laodiceno, Can. 6 di quello di Sardica, ed un altro del 2. Cartaginese.

(4) Il lodato sig. Direttore con Uffizio de' 3 maggio ultimo N. 1553, si degnava scrivermi quanto segue:

„ Ho letto con piacere e sodisfazione il lavoro di lei, relativo alla

dezza ed antichità rinviare l' erudito lettore della presente memoria a quanto ne hanno scritto e meditato il VARRONE (1), il COLUMELLA (2), DIONIGI di Alicarnasso (3), PLINIO (4), VIRGILIO (5), SILIO ITALICO (6), FILIPPO CLUVERIO (7)— Ci allontaneremmo dal nostro assunto, se qui volessimo riferire la sua monumentale istoria — Fu Ella antichissima; i Sabini l' abitarono prima della guerra Trojana, discacciandone gli Aborigeni ed i Pelasgi, e seguendo il destino di Menfi in Egitto, di Babilonia nell' Asia, e di Sparta e di Atene nella Grecia, dove non mostransi che i villaggi di *Mistra*, e di *Sitines*, così ora di Amiterna non vedesi che il piccolo villaggio di *S. Vittorino*.

Egli però è ben certo che non finì Ella il suo lustro nel Gentilesimo, e colla Religione pagana di Roma; mentre nei tempi fortunati della nostra Era Cristiana, ebbe Ella il vanto di avere la sua Cattedra Vescovile fin dalla metà del primo secolo di nostra Redenzione.— S. VITTORINO ne fu il primo Vescovo lasciatovi da S. Pietro Apostolo, quando nel 43 dell' Era Cristiana da Antiochia gi-

storia di codesta Città. E mentre Le esterno le mie congratulazioni, le rendo pure distinte grazie per la pena che si è data in raccogliere tante peregrine ed interessanti notizie· „

„ E poichè nel suo foglio accenna che per brevità di tempo non ha potuto dare quello sviluppo, che avrebbe desiderato al suo lavoro, la Repubblica letteraria le sarà certamente grata se vorrà porgerle novelli e più ubertosi frutti del suo ingegno „.

„ Il Direttore Generale „
„ TRINGHERA „

Al Signor
Sig. Teodoro de' Baroni Bonanni
Aquila

(1) VARRONE — De Re Rustica lib. XI. Cap. 9.
(2) COLUMELLA — Lib, X
(3) DIONIGI D' ALICARNASSO — Lib XI Antiq. Roman.
(4) PLINIO. — Lib. III· Cap 17 hist. nat cum not Ard·
(5) VIRGILIO — Eneid. VII
(6) SILIO ITALICO — Lib VIII
(7) PHILIPP CLUVERIUS, Ital Antiq lib. II.

ro in Roma a fondare la sua Sede Pontificale (1).— Questo Santo Vescovo ricevè il martirio al tempo di Nerva Imperatore, siccome leggiamo nel catalogo dei Santi, e nel Martirologio: « *Victorinus Episcopus, et Martir,* « *apud Urbem Romam, passus est tempore Nervae,* « *qui ex territorio Amiternnae Civitatis ortus, cum* « *post obitum parentum una cum Severino fratre suo* « *omnia pro Christo dispensasset.* »

(1) Ma è vero egli mai che S. Pietro Apostolo sia stato in Roma? L'attuale propaganda eterodossa si fa a sostenere la negativa: ma i frivoli argomenti che ne presenta sarebbero da noi respinti con l'autorità *biblica*, con l'autorità *tradizionale*, e con l'autorità *storica* - non intendiamo però qui farne un trattato, poichè divergeremmo dal nostro scopo; solo affermiamo essere un vero che S. Pietro nel 43 dell'Era Cristiana fondò la sua Cattedra Pontificale in Roma - Nella prima lettera scritta da S. Pietro ai Giudei, questi sono salutati così — „ *Salutat vos Ecclesia, quae est Babilone collecta, et Marcus filius meus* „ (V. 13) — Con queste parole volle S. Pietro adombrare *Roma* e così è, perchè nell'apocalisse di S. Giovanni leggiamo, che la grande Babilonia siede sopra sette colline, e stende il suo scettro sopra i Re della terra — (XVII 9.) — E non è *Roma* la Città dei sette colli?

Il solerte indagatore degli scritti Apostolici, Eusebio, ci fa sapere. „ Certo si è che di Marco fa menzione Pietro nella sua prima lettera, la quale affermano aver egli composta nella stessa Roma, e che ciò egli medesimo ci significa, chiamando quella Città metaforicamente Babilonia con queste parole - vi saluta la Chiesa etc. (a)

Negli stessi termini si esprime il Giovancrisostomo: „ Pietro, dic' Egli, chiama metaforicamente Babilonia, eletta poi, la Chiesa seco congregata nella stessa Roma „ (b).

Nè altrimenti la intende S. Girolamo: „ Pietro nella sua prima lettera adombrando figuratamente Roma sotto il nome di Babilonia dice „ vi saluta quella Chiesa che è coeletta in Babilonia (c) „

E per tacere di tutti gli altri Padri posteriori, si vegga come il Venerabile Beda vada rilevando i diversi capi di analogia che inducevano il Principe degli Apostoli ad usar quella metafora: „ Pietro, così Egli, chiama Roma Babilonia metaforicamente, cioè per la confusione della sua moltiplice idolatria; nel mezzo di essa splendeva la Chiesa tuttavia rozza e piccolina, a somiglianza del popolo d'Istraele, che una volta scarso di numero e cattivo, stando presso i fiumi di Ba-

(a) Euseb. hist. Eccl., lib. II. c. 15. edit. Valesii. Cantabrigiae 1720.
(b) Chrisost. in doctb. caten. MSS. Biblioth. Laurentianae.
(c) S. Hieron. Catal. script. eccl. in Marc.

« *Beatus Victorinus Martyr, qui sanctitate et mira-*
» *culis clarus, Sacerdotium Amiterninae Urbis, totius*
» *populi electione est adeptus. Postmodum ab Impe-*
» *ratore Nerva suspendi iussus est super sulphureas*
» *aquas* » (1).

A questa colossale autorità possiamo anche aggiungere l'altra dello Schedel; che scrive del Santo le se-

bilonia, deplorava la lontananza dalla S. Città, nè sapeva cantare il cantico del Signore in di una terra straniera, (a),,

Di questo consenso di tutta la tradizione, ch' ai in atra unanime fin dagli esordii del secolo XV (b), è di tanta efficacia, che i più dotti fra i protestanti non han saputo disconvenirne, e non riconoscere così il valore di questo primo ed ineluttabile argomento scritturale, in favore del viaggio di S. Pietro in Roma. Valga per tutta la reganua testimonianza del dottissimo Grozio, il quale scrive ,, Intorno alla Bibilonia vi è differenza tra gl' interpetri; gli antichi la interpetrano Roma, ai quali io assentisco; i moderni per Bibilonia in Caldea (c),,

Basterà tuttociò per la pruova del nostro assunto — Se il lettore erudito volesse consultare altri Scrittori, potrebbe riscontrare la prima Epistola di S. Paolo ai Romani, vers 41 a 13. — Teodoreo tom. a. — L' Epistola 57 di S. Cipriano, — L' Epistola di S. Clemente ai Corinti, — S. Ireneo contro l' eresia, lib. 3, cap. 5. — Tertulliano *de Septism* Cap. 4 — S. Girolamo *de viris illustrib. in Petr.* — S. Giovancrisostomo, *Exposit. in psalm.* 48, vol 5 pag. 225. — Lattanzio Divinar. Institut. tom. 1 lib 4 cap. 21 — S. Leone, serm. 1 in Nativ. SS Apostoli Petri et Pauli — Bellarmino, de Romano Pontif. lib. 2. cap. 5. — Ughelli, Italia Sacra Romae 1642; al Vol. V. per le tre prime Chiese, per Fiesola e Pisa al vol. III., per Lucca vol I per Ravenna vol II — Oltre al citato Ughelli per le Chiese del Napoletano (Vol VI, per Napoli, Pozzuoli, Capua, vol. VII per Bari; vol. VIII per Benevento, vol. IX per Taranto), e per quelle di Sicilia, Rocco Pirro, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Panormi 1733 (vol. 1. pag. 2 sqq. — 318. sqq. — 514 seq. — 599 seqq.), vedi anche il Selvaggio, Antiquit. Christ. Institutiones lib. 1. cap. 6 — Vedi la recente opera del dottissimo Canonico D. Giovanni Scherillo, intitolata ,, Della venuta di S. Pietro Apostolo nella Città di Napoli della Campania. ,,

(1) Martyrol. ad V. Septembr. — Massonio, Dialoghi, pag. 29.

(a) Beda, in hunc locum

(b) Cosma, Indicopleusta, scrittore Egeziano del IV secolo nella sua Topographia cristiana (presso il Montfaucon, Nov. Collect. Patr. Tom. II, pag. 147 sqq. Paris 1716) — Assemano nella sua Biblioteca Orientale, tom. 3 pag. 1, pag. 11, pag. 6

(c) Grotius, Annotat. in vetus et nov. Test. Londini 1721

guenti parole: » *Victorinus Sanctitate et miraculis clarus, Amiternae Urbis dignissimus Episcopus, is ex Urbe ad Nervam Principem tanquam Christianus adctus, statim jussu ipsius capite deorsum suspenditur in loco, ubi putentes et sulphureae aquae emanabant. Ubi cum per triduum ad martyrii gemus pro nomine Jesu Christi constantissime protulisset, Nonis Septembris gloriose coronatus, migravit ad Christum* (1).

Da fedeli cronisti siamo nell' obbligo rassegnare un'errore in cui sono incorsi vari Scrittori, quello cioè di essersi sostenuto *che S. Vittorino Vescovo di Amiterno, non sia stato Vescovo del primo, ma del sesto secolo* — Si è un' errore —

La Città di Amiterno ebbe per Vescovi due Santi Vittorini, uno Vescovo del primo secolo della Chiesa, martire, di cui abbiam parlato di sopra, e l' altro del sesto secolo, pur Vescovo, ma non martire. — Ambedue questi Santi Vittorini ebbero due fratelli nominati *Severini*, il secondo dei quali fu Vescovo di S. Severino, nella Marca di Ancona — Ecco dunque l' errore in cui sono caduti gli Scrittori.

E da conoscersi che Adone nel suo martirologio addì 5 Settembro, equivocando nel nome, attribuisce falsamente le penitenze e le colpe a S. Vittorino, Vescovo di Amiterno, il quale nella persecuzione di Traiano, condannato come predicatore del Vangelo a morte molto penosa, ottenne la corona del martirio, correndo l' anno centesimo, dopo il nascimento di Gesù Cristo (2). L' occa-

(1) Arthmanno Schedel da Normberga — de temporibus Mundi — Le acque sulfuree, di cui parlano il Martirologio, e Schedel, sono le così dette acque Cotilie, ed oggi *Pozzo Ratignano*, presso la strada, ch' è fra Antrodoco e Cittaducale, nella distanza di ventitrè miglia in circa dall' Aquila.

(2) S. Vittorino Vescovo e Martire nacque in Amiterno nel primo secolo. Per motivo della fede Cristiana soffrì il martirio, circa il 98 o 99, nelle acque Cotilie

L' altro S. Vittorino del sesto secolo nacque in Settempeda nel 458, oggi S. Severino nella Marca di Ancona (Veggansi Jacobilli, Leonardo Franco, e i PP. Bollandisti) — Si ritirò nell Eremo di S.

sione dell' errore è stata non solo la simiglianza de' nomi; ma ancora la convenienza in altre cose, e particolarmente ne' fratelli Vescovi, chiamati Severini, e riconosciuti dalla Chiesa ugualmente per Santi: essendo così congiunto il Napolitano con S. Vittorino Martire; come col confessore ed Eremita Settempedano.

Ci rincresce assai che l' errore preso in ciò da un solo, si sia ancora, a guisa di contagio, diffuso negli altri Scrittori, come nel LIPPOMANO e nel SURIO, i quali seguitati senz' altro esame, o avvertimento dai più moderni, hanno nell' animo di molti maggiormente stabilito l' errore; di maniera che alcuni di essi, volendosi difendere col martirologio di BEDA, ivi dimostrano applicata l' istoria della caduta, conforme essi dicono: ma ben nota il CARDINAL BARONIO per illegittimo il testo, essendovi stato aggiunto ciò che non si legge nel manoscritto dell' autore medesimo, nè meno all' antico Romano, nè in quello di Usuardo (1). « Cum superius, dice « Egli, *de Victorino germano S. Severini Septempe-* « *dani, satis ostendimus errare eos, qui duos hos* « *Victorinos in unum confundunt, et huic Martiri il-* « *la tribuunt, quae alterius esse noscuntur, nimirum* » *lapsum illum miserandum, quem describit hic Ado,* » *qui caeteris errandi tribuit occasionem, nam et id* « *ad Bedae Martirologium additum reperitur cum in* « *ceteris manuscripto ejus Martirologio nihil hujusmo-*

Lorenzo Martire presso Settempeda, e circa il 515 prese la regola di S. Benedetto, ed indi nella Città di Camerino, presso il Castello di Pioraco, costruì un' Oratorio ad onore della Santissima Vergine — poscia si ritirò in un' Eremo più aspro, e poco lontano da quello di S. Lorenzo Martire, e tentato quivi dal Demonio peccò, pel quale fatto fe aspra e dura penitenza pel corso di tre anni, finchè onusto di meriti, morì ai 24 Luglio del 538.

Ecco il motivo che indusse Adone, quando erroneamente attribuì al primo S. Vittorino Vescovo le penitenze e le colpe, mentre queste si addicevano al secondo S. Vittorino Eremita, e non Vescovo.

Veggansi Baronio nelle note al Martirologio Romano, 8 gennaio ed 8 giugno — Ughellio dei Vescovi Amiternini — Massonio pag. 29 — Bollandisti 5 settembre — Jacobilli, tom. 1, 8 gennaio.

(1) Bar. in not. — Mart. ad 5 Septemb.

» di *legatur*, *sicut nec* in Antiquo Romano, vel in Usuardo. » — Errò meno di tutti Mombrizio; poichè quanto egli scrive, tutto si verifica nel nostro Santo Vittorino, toltone il Vescovado di Amiterno; al quale dice essere stato assunto dopo il risorgimento dalla caduta.

Benedetto Genesio, illustrando con note la vita di S. Vittorino Martire, cavata dal Martirologio di Adone (1) avverte molto bene la diversità di quello dal nostro; ma non però si libera dall' inganno, mentre con la distinzione delle persone, non distingue ancora le azioni: nè esamina se questo Adone scrive del primo, tutto in realtà sia dell' istesso; il che quando egli avesse fatto; si sarebbe anco certificato, che la caduta con la penitenza non fu del Martire, come vuole Adone; ma del Confessore, come avverte il Baronio — Di più, mentre l' istesso Genesio nel luogo accennato, distinguendo questi due Vittorini, dice che uno sia Fratello dell' altro, l' errore è della stampa, non già dell' Autore, al quale non poteva non esser nota la falsità della proposizione: *Non defuerunt qui dixerint* (sono le sue parole) *tantum unum fuisse Victorinum, nempe eum, de quo agimus; cum constet ex Martilogio fuisse alium Victorinum Septempedanum*, *fatius germanum*. Volle egli per avventura dire *S. Severini germanum*, e pure con questa voce, significò una semplice simiglianza de' meriti, non già congiunzione di sangue.

Ora acciò che ogn' Idiota poss' agevolmente distinguere li due Vittorini, che gli Scrittori confusero, faremo tra l' uno e tra l' altro un breve parallello, d' onde apparirà manifesta la distinzione anche alla gente più rozza (2) Primieramente furono diversi di patria; essendo stato Amiternino l' uno, e l' altro Settempedano. Fiorì quello nell' Imperio di *Nerva* Coccejo; questo pervenne fino a tempi di Gustiniano, dugento cinquant' anni dopo. L' Amiternino fu familiare della Santa Vergine Flavia Do-

(1) Bened. Gen., in not. ad vit. S. Vict.
(2) Ex actis — Utriusque.

mitilla, e però Aureliano sposo di lei, dopo d'aver fatto morire per la fede di Cristo i SS. Nereo ed Achilleo, Camerieri della stessa, lo relegò in un suo podere lontano da Roma molte miglia, acciò coltivando i terreni morisse di stento. L'altro, lasciati i parenti e la roba, sottopose il collo al giogo della disciplina monastica, vivendo parte tra Monaci di Settempeda, e parte nel romitaggio di Pioraco. Quello nella vita servile e boschereccia, onorato da Dio con la grazia de' miracoli, dal lavoro de' campi passò alla coltura delle anime, e fu fatto Vescovo d'Amiterno: questo nella spelonca, ingannato dal demonio, in pena del fallo, perseverò tre anni pendente da un' albero. Il primo predicando il Vangelo nel territorio di Rieti, fu per comandamento del Giudice Aureliano condotto a Cotigliano, dove tre giorni continui sospeso per i piedi dentro un lago d'acqua solfurea, ricevè la corona del martirio: il secondo dopo d'aver abondantemente sodisfatto alla colpa commessa, colmo di meriti si riposò in pace. Finalmente li Santi fratelli Romani Vittorino e Severino Vescovi, quello di Amiterno, e questo di Napoli, essendo celebri nella Chiesa di Dio, per la gloria, l'uno di Confessore, l'altro di Martire, dal Cielo presero la protezione da' due fratelli Settempedani, ai quali diedero nella nascita il nome loro per consenso de' genitori, ed insieme li guidarono per la via più spedita della virtù. Nè dobbiamo meravigliarci che due coppie de' fratelli Santi avessero gli stessi Nomi; essendo fin da quel tempo nel Cristianesimo usanza praticata dai padri di famiglia d'imporre ai figli i nomi dei Santi; acciò caminando quelli appresso alle pedate di questi, ed assimigliandosi loro nella vita, meritassero di avergli nel Cielo per Avvocati. Accenna una tal usanza Dionisio l'Alessandrino, addotto da Eusebio da Cesarea (1), come osserva Baronio (2).

Dal fin qui rassegnato, sembra limpidamente dimostra-

(1) Apud Euseb. lib. 7. c. 20.
(2) Bar. in not. ad Mart. — 25 Jun.

to l'errore, in cui sono caduti taluni Istorici, e possiamo asseverantemente ritenere come un'assioma essere stato in Amiterno la Sede Vescovile stabilita fin dalla metà del primo Secolo della Chiesa, e che S. *Vittorino* ne fosse stato il primo Vescovo, martirizzato nel tempo di Nerva Imperatore (1), e l'ultimo *Lodovico* ch'ebbe parte nel Concilio Romano nel 1069, e nella costituzione e *de electione Romani Pontificis* a in tempo di Papa Niccolò II. nel 1059, al dire del Coleti.

Dalla morte di Lodovico in poi non fu riprovveduta questa Sede, ma sibbene momentaneamente la giurisdizione de' dritti privativi Episcopali venne assegnata alla Sede Vescovile di Rieti, come apparisce dagli atti delle Concregazioni delle tre Chiese, di S. Pietro di Coppito, fatta dal Reatino Vescovo Beniecasa nel 1112; e di quelle di S. Vittorino in Amiterno, e di S. Pietro in Preturo, dal Vescovo Dodone nel 1170, giusta le lapidi rispettive che vi esistono, rimanendo la giurisdizione temporale presso gli Arcipreti di S. Pietro di Coppito, di S. Vittorino di Amiterno, e di S. Paolo di Barete (2).

Venuto il 1248, Federico II. ordinò che dalle sparse Ville di Amiterno, e di Forcona venisse la Città di Aquila edificata (3): » Ut ergo tam nobile opus nostro» rum manuum speciali nostrae munificentiae gratia se » gaudeat insignitum; Civitatem ipsam infra tales fines » videlicet ab Urno putrido, usque, et per totum Ami» ternum statuimus limitandam. Publicantes ad situm » et districtum ipsius Civitatis ejusdem Colles omnes, » qui Aquila nuncupantur, et terras omnes circumqua-

(1) Una prova di tal fatto si rileva permanente nell' antica Chiesa di S. Vittorino, tuttora esistente — Nel lato destro della medesima vi ha un' antica scoltura, che rappresenta il Martirio del Santo, vestito con gli abiti Pontificali.

(2) La giurisdizione del Vescovo di Amiterno era su i Villagi di S. Vittorino, Pizzoli, Porcinaro, Rocca delle Vene, Chiarino, Coppito, S. Anza, Barete, S. Maria del Poggio, S. Marco, e Preturo, quali tutti ora fan parte della Diocesi di Aquila — Monsignor Marini — Dissertazione di S. Barbara, pag. 49, e 232, Ediz. Foligno 1783.

(3) Muratori — Rer. Ital. tom. VIII — Massonio — Dialoghi pag. 75.

» que jacentes, exceptis duobus, quos duos dilecti filii-
» les nostri habere noscuntur ad praesens, vel habituri
» sunt in antea de stallis, et recompensationibus vaxal-
» lorum suorum, quos ibidem hactenus habuerunt. Dis-
» cernentes etiam, et publicantes ad opus Universitatis
» ipsius siluas omnes; et ocmarn terrarum omnium ad
» ejusdem Civitatis tenementum, incolatum et liberam po-
» testatem, et licentiam concedimus Universitati Civitatis
» ipsius, ut loca pro casalibus mealz ipsis infra, et ex-
» tra maenia Civitatis; et terras alias vendere, locare,
» et gratis concedere personis quibuslibet libere valeant
» pro suae libito voluntatis, quae ea jus, et proprieta-
» tem recipientium concedere volumus. » (1)

Così fondata la Città di Aquila, il Sommo Pontefice Alessandro IV, vi trasferì nel 1257 la Sede Vescovile di Forcona (2), con l' ultimo Vescovo di questa, e così primo di Aquila, Berardo da Padula, nel suddetto anno riferiti tre Prelati Amiternini convennero che alla loro soggezione fossero rimasti i Villagi addetti alla Diocesi Amiternina, e che il Vescovo avesse avuto su di essi il solo dritto delle Sacre Ordinazioni (3), di tal che nel Catalogo membranaceo dei Vescovi Aquilani, che incomincia dall anno 1254 sino al 1472 (4), si legge di Berardo da Padula « *et ut Episcopus Aquilanus etiam recollegit omnes Clericos Amiterninos ad obedientiam suam cum certis modis ordinatis inter eos.* » — E così esser doveva, mentre la Diocesi di Aquila incomincia *ab urno putrido, usque per totem Amiternum*, giusta il citato Diploma Fridericiano, e la Bolla di Ales-

(1) Massonio, pag. 77.
(2) Veggasi la Bolla di traslazione del Pontefice Alessandro IV. — Tale Cattedra con il Capitolo sono stati conservati e riconosciuti con nota del Direttore Speciale della Cassa Ecclesiastica del 23 luglio 1864, ed esclusi conseguentemente dalle disposizioni dell' art. 2 della Leg. del 17 febbraio 1861.
(3) Muratori — loc. cit. pag. 5. lib. 8.
(4) Nell' Archivio della Cattedrale di Aquila — Muratori loc. cit., pag. 929 — Massonio, pag. 81

scadeo IV. » ab Urno putrido, et Belli, ac rivo Gamba-rio, et usque Cornu, et Montem regalem » (1).

Questa giurisdizione dei Prelati Amiternini ebbe termine nel 1754, per essere stata la medesima soppressa dal Pontefice Benedetto XIV, e munito poscia un tal Breve di Regio Beneplacito nel 1757, e furon tutte le dette riunite al Vescovo di Aquila, come gelosamente fin qui le conserva, con il resto della sua vasta Diocesi (2).

Possiamo perciò con ogni fondamento conchiudere che la Sede Vescovile in Aquila, riunito il tempo della sua erezione a quello di Amiterno, la sua epoca rimonta alla metà del primo secolo della Chiesa di Cristo, e che il primo Vescovo ne fosse stato il glorioso martire S. *Vittorino*, morto nel 98 dell' Era Cristiana. (3)

§. 2. FORCONA

Questa Città possiam dirla antichissima; non già di forza o di gente, ma al tempo de' primi Cristiani, come dice il Biondo, ebbe ancor Ella la sua dignità, perchè fin dalla sua cuna occupò la Sede Vescovile — per l' oggetto Raffaele da Volterra nella sua Geografia la chiama ca-

(1) Massonio — Dialoghi pag. 8 [illegible]

(2) Enciclopedia dell' Ecclesiastico — tom. IV vedi [illegible] — Lucio Ludovico Sibilini pag. 300.

(3) Poco lungi da Amiterno erano le altre due Città di Forcona, oggi, *Civita Tomassa*, e di Campena, di cui parlano molti antichi Scrittori. — Fra i tanti possono riscontrarsi Livio lib. XXVI. Capitur Romam [illegible] ab [illegible] diverterunt [illegible] [illegible] quo ejus in Reate, Cutiliasque ac ab Amiterno [illegible] Campanam in Samnium, inde in Pelignos [illegible] Sulmonem in Marrucinos [illegible] albeant agro [illegible] Marsis, [illegible] Amiternum, Foruloque [illegible] Strabone lib. 5 [illegible] Geograph. Muratori nel suo Tesoro delle Iscrizioni pag. 1098 [illegible] Epist. 15 ad Atticum lib. 4 Quod Lacus Velinus, a M. Curio [illegible], interciso Monte, in Nar defluit, ex quo est [illegible] et [illegible] tamen [illegible] [illegible] qui etiam [illegible] septem Aquas duxit Reate Romam [illegible] Virgil lib. 7 Æneid. [illegible] [illegible] qui Rosea rura Velini [illegible] Muratori nel Tesoro delle Iscrizioni pag. 1097 [illegible] Strabone lib. V. Cluver. de Ital. Antiq. lib 2 — Massonio, Dialoghi pag. 70 — Silio Italico lib VIII

lebre: oppidum Forconium etiam celebre, ubi usque nunc apparent fundamenta.

Il Vescovado di questa Città è il primo numerato, dopo i sei primi, ed i dieci Vescovadi di Campagna, siccome vediamo nell' ordine servato da Girolamo Sarchinone nella sua pratica di Cancelleria: « Episcopi qui sunt » sub Romano Pontifice, et non sunt in alterius Pro» vincia costituti, Hostiensis, et Velletrensis, Portuensis, » et Sanctae Rufinae, Sabinensis, Praenestinensis, Tusculanensis, Albanensis, Civitatis Mundi, quae ultra Urbem » tenentur a Christianis. In Campania, et Maritima, Anagninus, Ferentinus, Verulanus, Soranus, Aquinas, Sagninus, Alatrinus, Terracinensis, Fundanus, Tiburtinus. In Aprutina, et Marsicana Provincia, Aquilensis » et Forconensis, Marsicanus, Valvensis seu Sulmonensis, Theatinus, Adriensis, et Pinnensis unit. » (1)

Lo stesso ci assicura Alberico di Rosate, giureconsulto chiarissimo (2), il quale dice: « — Viso de Domi» nis Papa et Cardinalibus, videamus de Episcopis ei» dem immediate subiectis, et qui non sunt in alterius » Provincia constituti. Et primi sunt Episcopi, Cardina» les, de quibus praedixi. Episcopus Anagninus, Sa» gninus, Ferentinus, Alatrensis, Verulanus, Terracensis, » Soranus, Caietanus, Fundanensis, Aquinas. In Marchia » Forconensis sive Aquilensis, Marcitanus, Valvensis, » Theatinus, Pinnensis, et Adriensis. Isti sunt coniuncti » Aprutio (3).

(1) La Campagna comprendeva i Vescovadi di Venafro, Isernia, Calvi, Sora, Aquino, Capua e Sessa, ove terminava il Lazio, che cominciava dai confini dei Sabini, secondo Strabone. La sede Vescovile in Capua, Isernia, Calvi, e Sessa, vi fu fondata dall Apostolo S. Pietro, quando nel 43 dell' Era Cristiana da Antiochia giva in Roma a stabilire la Sede Pontificale: — difatti S. Prisco fasciò in Capua, S. Foltino in Isernia, S. Simone in Sessa, S. Casto in Calvi, oggi riunita alla Sede di Teano, e S. Vittorino in Amiterno, come abbiam di sopra riferito.

(2) Super Rubr. ff. De statu hominum, n. 2.

(3) Nella Terra di Fossa vi è una campagna, detta il *Piano di Forcona*, ritenendo così il nome della distrutta antica Città. — E nel det-

La suddetta Città venne distrutta dai Longobardi: — Raffaele da Volterra ci dice « *Forconium vero Longobardi eruerunt* » — L'epoca rimontar potrebbe dal 571 a 581, poichè ci dice il Sansuino (1) che da Fone, secondo Re dei Longobardi, morì circa l'anno del Signore 571, e che dessi dopo la sua morte, stettero dieci anni senza Re in Italia, e crearono al Governo di essi trenta Duchi, che a somiglianza de' Consoli Romani acquistarono ed occuparono varie terre, e parte di quelle della Marca e dei Marsi, mettendo ancora un Ducato in Spoleto, ed un' altro in Benevento — Nel 774, il XXII ed ultimo Re dei Longobardi in Italia, scacciato da Carlo Magno, fu confinato in Lione di Francia, e dopo questo tempo non più leggiamo essere stati in Italia i Longobardi: quindi ragionevolmente possiamo ritenere che Forcona fosse stata distrutta, come abbiam detto fra l'anno 571 e 581.

Pochi anni dopo la fondazione della Città di Aquila, come sopra abbiam veduto, e precisamente nel 1257, il Pontefice Alessandro IV. ad intercessione di Giacomo Sinizzo di Aquila, intimo Segretario di quel Pontefice, trasferì il Vescovado di Forcona alla novella edificata Città, al dire di Buccio Ranaldi, antico e diligente conservatore di nostre belle memorie, e la Bolla di tale traslazione originalmente conservasi nell' Archivio della nostra Cattedrale, ed è riferita da molti Scrittori, tra quali dal Massonio e dal Muratori.

La città di Forcona, o sia la valle forconese, incominciava di là da S. Eusanio vers' oriente, e propriamente ove terminava Sinizzo, Azzidonia, e Barisciano, che prima appartenevano al contado di Valva, giugnendo tal Valle

to luogo veggonsi ancora antiche muraglie, trovansi delle medaglie, cavansi dei frammenti di Statue, si scuprono sepolcri di morti con iscrizioni, e ciò a testimonianza del nostro erudito scrittore Massonio e nel XVI — secolo fu rinvenuto un sigillo antico, di ferro, di forma quadrangolare con le lettere FORTUN. AVGNDIS quale suggello conservavasi dall' Illustre Fabrizio Maureri,

(1) Sansuino, Istor. Univ. 1. parte. lib. 10.

Forconese da questo parte fino a Pile. — Ciò si ricava dagli antichissimi atti di S. Giusto, martirizzato nel 286 sotto l'Imperadore Massimiliano; quali atti si leggono nell' Ughellio, tom. 6, de Episc. Theat.: — et venerunt in Forconam in Vico, qui Offidius dicebatur; — dalle quali parole si rileva che Offidio, dett' oggi Bazzano, che si trova dalla parte di mezzogiorno, di fianco a tale vallata, era borgo della Città di Cona, situata in detta Valle forconese. — Questa valle forconese prima chiamavasi *Forum Cominis*, perchè in questo piano eravi l'antichissima Città di Cominio, presa dal Console Spurio Corvinio (1): il quale Console la saccheggiò per sette ore, e dopo vi attaccò il fuoco nell' anno della fondazione di Roma 460: — Nella stessa epoca, e dallo stesso Console fu distrutto pure Amiterno, come abbiamo di sopra riferito.

Dalla distruzione di queste due Città, di Comio cioè, e di Amiterno; surse la Città di Forcona (2): — da ciò la pianura o valle dell' antica Cominio si chiamò *Forum Cominii*, poi *Forum Conii*, poi *Forum Cogna*, indi *Gorcona*, ed in oggi *Civita di Bagno*. (3)

Non è nostro scopo di tesser qui la storia civile di questa Città; solo dobbiam dire che la medesima si appalesava ragguardevole nella storia Ecclesiastica: gli alunni degli apostoli la istruirono nella fede di Cristo, ed irrefragabili pruove dimostrano che Forconi venne illustrata dal sangue dei Santi, Felice, Fiorenzo, Giusto, Giustino, Umbrasia, ed Ausanio, e ch' ebbe sede Vescovile, come abbiam citato di sopra fin dal primo secolo della Chiesa. — I suoi primi Vescovi intervennero finanche nel Concilio di Nicea nel 325, per la condanna dell' eresia di Ario, e nel 680 Floro sottoscrisse anche il Concilio tenuto in Roma contro i Monoteliti sotto Agatone. — Da

(1) Tito Livio, Decad. 1., lib. 10, circa finem.
(2) Muzio Febonio, Storia de' Marsi, lib. 3. cap. VII.
(3) Cirillo, Annali di Aquila — Sebastiano Compagni, nella sua geografia. — Salvadore Massonio, pag. 30 e 56.

questa epoca fino al 1257, in cui venne trasferita la sede Vescovile di Forcona in quella di Aquila, abbiamo la serie dei Vescovi Forconesi, nascondosi dei precedenti di quell' epoca smarrite le memorie nelle dense tenebre dell' antichità per le avvenute devastazioni, incendii, e tremuoti nella nostra Città, che distrussero i più belli documenti di sua vetustà. (1) — Ci basti solamente il dire che il nostro Vescovado, per trattato conchiuso tra il Pontefice Clemente VII. e l'Imperatore Carlo V. divenne di nomina Regia, con altri ventiquattro Vescovadi ed Arcivescovadi, e giusta il Pico (2), il Vescovo di Aquila è il primo di dignità fra gli altri dei tre Apruzzi.

CAPO SECONDO

Sede Vescovile di Pescina nei Marsi

La Regione dei *Marsi* è antichissima, ed i suoi abitanti erano bellicosi: *haec genus acre virum Marsos pubemque sabellam.*

Extulit . . . . (3)

E Cicerone, parlando al popolo Romano, si fa a dire dei Marsi: *quid, igitur legio Marsica, quae mihi videtur ab eo Deo traxisse nomen, a quo populus Romanus generatum esse accepimus.* (4)

Tanto ci basta il dire sulla sua antichità, pregando i nostri cortesi lettori di riscontrare su questa classica terra il Febonio, ed il Corsignani nelle loro storie Marsicane (5). — Noi ci limitiamo solo rassegnare alcuni che

(1) Coppola, Dissertazione sugli atti di S. Massimo, pag. 72 a 75.
(2) Pico, le sette Città illustri.
(3) Virgilio, georgiche lib. 2.
(4) Cicer. Filip. 4.
(5) Nobilitarono con i natali questa classica Regione, il Pontefice Bonifacio IV. e molti Cardinali: il celebre Leone Ostiense fu Marsicano; — fu di Trasacco la madre dell' immortale Baronio — di Tagliacozzo il Vescovo Propegio Rinaldi; — di Magliano Filippo Guadagnoli; di Pescina il Cardinale Mazzarino; — di Trasacco i Santissimi Martiri Rufino e Cesidio; di Celano gli altri SS. Martiri Simplicio, Costan-

della gloria dei Marsi, acquistata per il tume della fede.

Si vuole, ma non abbiamo alcun documento che S. Marco Galileo vi stabilisse un *Vescovo* particolare nell' anno del Signore 46 (1). — Tuttavia però la fondazione di tale Chiesa non può, nè deve riferirsi a quell' anno, imperocchè la fede Cattolica non era in quella Regione stabilita sotto il suddetto S. Marco Galileo, nè si trovano dopo di lui altri Vescovi fino all' anno 238, epoca in cui veggonsi Prelati di quella Chiesa i Santi *Rufino e Cesidio*, e ciò all' opinare de' lodati istorici Febonio e Corsignani. — E quando anche tale mancanza fosse derivata dalla ingiuria de' tempi, per cui gli Autori non avessero potuto rintracciare i nomi e le gesta de' Marsicani Vescovi dal riferito anno 46, fino al 238, al certo non può dirsi fondato il Tempio di Santa Sabina nel governo di S. Marco, poichè la detta Santa, non solo non era allora morta, ma anche non era alla Fede Cristiana convertita, per essere stata, come nota il Martinelli (2), battezzata in Roma da S. Paolo, e martirizzata sotto l' Imperadore Adriano nell anno 122 (3):— » *passi etiam his Adriani temporibus Romae complures alii martires reperiuntur, ut Seraphina Virgo Antiochaena, et Sabina nobilis foemina Romana* (4). — Ad onore di questa S. Sabina fu edificato

zo, e Vittoriano, — della Marsica il Confessore S. Berardo; — pur di Celano, il B. Tommaso, Compagno del Patriarca d'Assisi, ed Autore delle *Sequentia dies irae*; — di Roccadibotte S. Pietro Eremita; di Tagliacozzo il B. Oddo; — di Ortucchio S. Orante, — e di S. Sebastiano S. Gemma Vergine, morta in Goriano-sicoli fra anguste e disagiate mura, fabbricate e richieste da lei da un potente, che vergognosamente attentò al suo virgineo pudore. — Queste glorie di diverso genere, e questi nomi rassegnati, valgono eloquentemente per un' elogio alla monumentale regione dei Marsi, che di buon grado le dedichiamo.

(1) Febonio nel catalogo de' Vescovi, pag. 1. — Corsignani, Segia Marsicana parte 1., cap. 16 pag. 664.

(2) Martinelli, Trofeo della Croce.

(3) Baronio, anno 122, tom. 2. de Die 29 augusti — Davanzati, Istor. S. Prassede, pag. 98

(4) Febonio loco citato — Il Senatore di Roma Pudente era marito di S. Sabina, e tanto esso che i di lui figli Novato e Timoteo eb-

un Tempio (1), che rimase ammirato e lodato dagli Scrittori per uno dei più singolari della Provincia di Aquila (2), ed ampliato poscia dai Conti de' Marsi in particolare da S. Berardo (3). — Nel 1580 il Pontefice Gregorio XIII trasferì questa Sede Episcopale nel Tempio di nostra Donna delle Grazie in Pescina (4), che prima aveva il titolo di Madonna della Neve (5), la quale Bolla si legge nel Corsignani (6), e questa novella Cattedra venn' elegantemente compiuta ed ornata dal Vescovo Peretti (7), come abbiamo dal citato Abate Lucenti. (8)

Dal fin qui detto chiaro risulta che la Sede Vescovile de' Marsi ebbe principio nel 238, e conseguentemente circa 178 anni dopo quella di Aquila.

CAPO TERZO

Sede Vescovile di Valva e Solmona

La Sede Vescovile di Valva la vediamo su le rovine dell' antica Città di *Corfinio*, oggi *Pentima*. — Questa Città di Corfinio s' involge nelle tenebre dell' antichità, è

ber pure la gloria del Martirio — Davanzati, Edizione Romana, anno 1720, cap. 27 lib. 1.

(1) Ughellio, tom. 1. nella Diocesi Marsicana — Febonio, in pluribus locis — Veggasi la Bolla del Pontefice Pasquale II., riferita dal Febonio nel catalogo dei Vescovi Marsicani, pag. 13 e 14 — Abate Lucenti nell' Italia Sacra emendata, tom. 8., colon. 1294.

(2) Alberti, Istoria delle famose Cattedrali di Europa, pag. 99.

(3) Tolomeo, nella vita di S. Berardo, pag. 46.

(4) Pescina riceverebbe l' essere di Città dalla riferita Bolla di Gregorio XIII, appellandola col nome di terra. *Oppida Civitatis nuncupat*. — Questa Città ebbe l' etimologia del suo nome dal fiume Giovenco, che scorre sotto le radici dell' Appennino, di modochè dagli stagni di esse acque, che Pescine si dicono ancora, ne è venuto il nome di Pescina — Febonio, Istor. Marsic. pag. 171.

(5) Ughel. Ital. Sacr. tom. 2 colon. 1085, tom. 10 colon. 47. tom. 1. colon. 953 e 952 — Febonio, catalogo de' Vescovi Marsicani, pag. 39.

(6) Corsignani, Regia Marsicana, parte 1 pag. 680, e in Lucenti, tom. 1 colonna 884.

(7) Ughel. tom. 1. col. 887.

(8) Lucenti, loco cit. colonna 884.

secondo Strabone Ella fu grande e fece memoranda comparsa; e quando i Peligni si armarono per far salve le proprie indipendenze dai Romani, e domati i Falischi mossero loro la guerra; e quando si unirono ai Romani ne' pericoli Punici, e nelle vittorie tutte; e finalmente quando richiesta la Romana cittadinanza e non ottenuta, diedero coi Marsi, coi Sanniti, con gli Amiternini, e con gli altri popoli Italiani, moto alla guerra *Sociale*. — Corfinio allora fu scelta a Metropoli di tutti gli Stati belligeranti, e centro delle generali adunanze, ed asilo della libertà contro l' opposizione di Roma (1). — La moneta che allora per l' oggetto si coniava, rappresentava da una parte una Donna cinta di allori con l' iscrizione *Italia*; e dall' altro *otto militari che uniti immolavano una Troja* (2). Ciò indicava la Confederazione che gli Storici dicevano *Italica*; e Strabone diceva in ispecie: « Corfinium Pelignorum metropolim universis Italis Civitatem demostrantes, eamque traslato nomine Italicam appellantes, contra populum Romanum receptaculum propugnaculumque constituerant ». (3) I Collegati e Confederati, a somiglianza di Roma, vi costituirono una Curia, ove sedevano a Consiglio cinquecento Senatori, preseduti dai Consoli Publio Pompilio Silone, e Cajo Apronio, e vi scelsero dodici Pretori pel comando dei diversi eserciti. — Possiam dire che in quell' epoca tali erano le cose, che la salvezza della Repubblica non doveva decidersi se non presso Corfinio: — Cicerone ce lo dice: « pendeo animi expectatione Corfiniensi, in qua de salute reipublicae decernitur. » — Seneca per la sua posizione e grandezza la chiamava « Arx Italiae » — Una volta fu Ella Repubblica: ciò si ha da una lapide che si conserva in Castelvecchio nella Chiesa di S. Giovanni: «

Respublica popolusque.

(1) Veggasi il detto articolo su questa Città scritto dal Canonico D. Berardino de Silvestro nell' Enciclopedia dell' Ecclesiastico, tom. 4 pag. 1294.
(2) Veggasi Orsini.
(3) Strabone, lib. 5

Corfiniensis: formam.
Aquaeductus. vetustate.
Corruptam. dd. refecit.

La celebre via Valeria, che per Corfinio arrivasi non lungi alla Salaria, era alla medesima Città di grande giovamento, perchè principiava essa da Tivoli, e conduceva fino a Corfinio, passando per i Marsi: « via haec praeclarissima est. , , , , , , , a Triburtinis capiens initium per Marsos, Corfinium, Pelignorum tunc Metropolim ducit; incipiebat autem a villa ea que hanc etiam ad diem Valeria dicitur » (1) — ed a questa autorità del Nicodemi ci piace ancora unire l' altra del Fabrizi che dice: « a Tiburtina capiens initium de Latina declinavit per Sabinos ad Marsos, et inde ad Corfinium » (2).

(1) Nicodemi, Storia di Tivoli, lib. 3. cap. 4 pag. 62 — Mrzi, Storia di Tivoli, pag. 119 — Mrithei, Storia di Frascati, pag. 24 — Berregieri de publicis viis, imp. Rom. lo lib. 3, apud Grev. Thesaur antiq. Italic. tom. 10 colom. 296 e 297

(2) Fabrizi, de Urb. rom. apud Grevium, tom. 3. colum. 411 — Corsignani, Regia Marsicana, parte 1. pag. 103 e 255 —

Dell' antica Città di Corfinio, di cui ci riserbiamo scrivere un qualche cenno istorico, può l' erudito lettore riscontrare gli Scrittori seguenti: Troya, Storia d' Italia del medio Evo, vol. 1 parte 1 — Napoli 1839 pag. 65. Niebher Hist. Rom. tom. 1 pag. 92 — Ovidio, Fast. II. verso 93, — Cluverio, Ital. antiq. lib. 1 cap. 8 — Strabone V pag. 241. — Iannelli, Inscript. lib. 1. pag. 2 — Aribo medil. Stor. pag. 445, Firenze 1855 — Masciti, Italica dalecto M. S Cap. 3 — Lucchitti, Corfinium, Edir. 1583 Solmona — Tumassini, Commentar. in Corfin. pagina 15 — Lupoli, Corfin. Inscripl. pag. 65 — Martelli, Antichità di Sicoli, tom. 1. pag. 56 — Catone, Orig. Ital. Fram. — Tolomeo del Magini, Geograf. — Negro, Geograf. lib. 7. — Cluverio, Antiq. Ital. pag. 758 — Febonio pag. 277 e 278 — Alberti, pag. 251 — Martel. tom. 1. pag. 50 — Muratori, Inscripl. pag. 367 e 1083 — Camilli, Strada d' Apruzzo, pag. 31 e 39 — Romanelli, Topograf. III. pag. 59 — Scoverte frentane, tom. 2. pag. 161 — Liberot. Piccolo-quasaglia, pag. 63 64 — Gudio, pag. 141 — Dionisio, lib. 2 cap. 36. — Strab. lib. 5. — Vico, opera tom. 1. pag. 357 — Bomargoon, Esame della Stor. degli antichi popoli italiaor. tom. 2. pag. 468 — Balbo, meditaz. istor. 14, pag. 455 — Giuliani; Epist. presso il Grimaldi, annali del Regno, epoc. 2 tom. 3 pag. 168 e seguenti — De Mattheis, Istor. de Peligni, manoscritto — Baronio, vita di S. Pellino — Cantu, Stor. Univers. tom. 3. pag. 740, 742, 748 — Diodoro Siculo, Frammenti, lib. 37 — Floro

In questa Città di Corfinio sorgevano 320 Tempi dedicati a diverse Deità pagane, ed in ispecie a Marte ed a Diana: — quindi è facile supporsi che i banditori della Croce di Cristo si fossero ivi trasferiti, per mezzo delle dette due vie Valeria e Salaria, a fine di spargere colà la Fede, e dissipare la Idolatria.

Ai tempi invero dell' imperatore Giuliano, Sabastio, Gargonio e Pelino, col discepolo Ciprio, per fuggire le persecuzioni di quell' Apostata, defilarono da Durazzo, e venivano ricevuti in Brindisi dal Vescovo Aproculo, di cui dopo la costui morte, veniva dal Clero e dal popolo nominato successore il detto Pelino. — La persecuzione suddetta cresceva in orrenda carneficina per tutta l' Italia, specialmente in Roma, Alessandria, Antiochia; il perchè Pelino ed i suoi socii furon condotti a Roma, e dal Duce Aureliano dati in balìa alle fiere nell' anfiteatro di Corfinio (1), ove giunti venivan tradotti nel Tempio di Marte, ma ad intercessione di Pelino crollarono quelle mura profane, seppellendovi il Duce Corniculario, e dugento Idolatri; in vista di che il Preside Aureliano ordinò che a Pelino ed a' suoi Compagni fosse mozzato il capo, e bandito dalla regione Peligna Ciprio, a causa della sua tenera età, e ciò avvenne nel giorno 5 dicembre 362. — Indi l' imperatore Valentiniano I. mosse guer-

III IV. II. — Livio, Epit 74 e 73 — Cicer pro Arch cap 4 — Horat 33 in vatin cap 15, 33 cap 6 — ad Atticum lib 3 — Vetonio in Cesar. 34 — Tacito, Istor. III, 59 — Tito Livio IX, 41, 45, VII 38, VIII 4 — Muratori, Thesaurus Inscript e Romanelli, antichità frentane, pag 91 tom 2 — Febonio, Hist Marsic lib. 3. cap. 23 pag. 278 — Maffei Veron III, tom 2 pag. 80 81 — Di Pietro, Memor Istor di Solmona — Strozzi, Vescovado di Valva, manoscritto — Muratori, annali tom VII e tom. VIII pag. 175 — Baronio, annali Ecclesiastici, tom. IX X — Antinori, memorie Istor. degli Apruzzi, tom. 1 pag. 100 — Polidoro, antichità frentane, dissertazione 24 — Ughellio, Istor Sacr Episc Valvens. Giustiniani, Dizionario geografico, parol. Pentima, tom 7 pag 145. — Ed il Regno delle due Sicilie, descritto ed illustrato, vol 16 fascic 5. num pag 46, pag. 159 e seg V. Pentima

(1) Nel passare questo Santo Vescovo Pelino da Roma, per andare a Corfinio, si fermò in una terra de' Marsi, ora detto S. Pelino nel Marsi Febonio, Stor Marsic pag 171 e 172 — Ferrario in Martyr. ad diem 5 dicemb — Ughellio, tom, 9 colum. 2.

ra a Corfinio, a fine di renderla obediente al Romano Impero, e di bandire da quelle contrade l'idolatria: all'oggetto un poderoso esercito sotto i Duci Pardo e Nicostrato la cinse di assedio, ed espugnò la Cittadella della valle Umbriese, e come altri dicono Umbrena, ma indarno si adoprarono contro la Città, che per tre anni osteggiata non cedeva. Già pensavano i Duci alla ritirata, quando in sogno apparve loro S. Pelino, e notiziandoli del luogo ove giaceva il suo Corpo, Lor diede sicura la vittoria, e la resa di Corfinio. — La visione si avverò: Corfinio fu presa e rovinata, ed una sontuosa Basilica detta *Valva*, arricchita del terzo delle spoglie, surse colà, dove ora esiste, e dov' ebbe luogo la invenzione del Corpo di S. Pelino. — Il pio Valentiniano la dotò, comandando che sessantacinque Chierici la servissero — Da ciò surse la Cattedra Vescovile di Corfinio (1) — l'anno preciso della sua erezione ci viene incluto, ma facilmente possiamo raggugliarci essere essa cioè avvenuta verso l'anno 370, dappoichè Giuliano salì al Trono nell' anno 361, e vi stette venti mesi. — sotto il costui impero avvenne il martirio dei Santi Gorgonio, Sebastiano, e Pelino, — quest ultimo dopo sette anni fu rinvenuto, come sopra abbiamo accennato, — dunque la erezione della Cattedra Valvense può benissimo collocarsi, come dicemmo, verso l'anno 370, cioè 320 anni circa, dopo quello di Amiterno, oggi di Aquila.

Questa Sede Vescovile di Valva la vegghiamo oggi unita a quella di Solmona, e a noi non spetta il dirne il motivo e le contese ripassate fra le due Diocesi, — solo affermiamo che al presente una è la *Sede*, detta di *Valva e Solmona*, e che nella Diocesi di Valva stavvi un Vicario Generale, ed una Curia dipendente o soggetta a quella di Solmona.

(1) Maestoso e superbo ne è il Tempio esso è di struttura gotica, e quantunque rialzato dalle sue varie cadute, presenta pure molte antichità, - vi merita in specie attenzione l'unico altare sostenuto da quattro colonne, ed affatto libero. — Mia ispezione oculare

fondazione è sempre di data posteriore a quella di Aquila. Quella infatti di *Montecassino* prese le mosse nel sesto secolo all' epoca dell' abate S. Benedetto (1), ed ha giurisdizione unicamente per i Comuni di Pescocostanzo, Ateleta, Barrea, Villetta-Barrea, Civitella Alfedena, e per la Chiesa matrice di Tagliacozzo; — quella di *Spoleto* per una porzione del Comune di Leonessa, — quella di *Ascoli* per i due mandamenti di Amatrice e di Accumoli, quella di *Norcia* pel piccolo villaggio di Trimezzo,— quella di *Rieti* per i comuni di Montereale, Antrodoco, Micigliano, Posta, Borbona, e Cittareale; — quella di *Trivento* per i Comuni di Casteldisangro ed Alfedena (2); e quella finalmente di *Sora* per i Comuni addetti al mandamento di Civitella-Roveto (3). Quantunque la loro Storia si perda nell' antichità, pure le Sedi Vescovili vi furon fondate ed erette nel terzo e quarto secolo della Chiesa Cattolica.

Ed anche quando estender ci volessimo alle Sedi Vescovili degli altri due Apruzzi, del Chietino cioè, e del Teramano, pure siamo superbi nel dire che la più antica sia sempre quella di Aquila. — Il primo Vescovo di Chieti fu S. Giustino, la di cui esistenza risale pure al cadere del terzo secolo, e nel principio del quarto, e perciò coevo alla decima, e più crudele delle persecuzioni di Diocleziano, ed alla più florida pace accordata da Costantino alla Chiesa. — La Sede Vescovile in *Lanciano* vi fu eretta da Ferdinando il Cattolico, e dal Pontefice Leone X nel 18 maggio 1515, e pria di tal' epoca era Lanciano sotto la giurisdizione di Chieti. — Quella della mia diletta seconda Patria (4) *Ortona-a-mare*, che

(1) Tosti, Storia di Montecassino.

(2) Negli atti della martire S. Restituta trovasi segnato il Vescovo Ausale. — Questa Santa fu martirizzata nelle rive del Fibreno.

(3) La Sede Vescovile di Trivento risale al terzo secolo della Chiesa, ed il primo Vescovo ne fù S. Casto.

(4) Dico mia diletta seconda patria; poichè son superbo e mi reco a somma vanto di esserne stato dichiarato Cittadino, come può rilevarsi dal seguente onorifico documento, che in segno di alta stima per quella illustre Città e Municipio, io mi pregio presentare alla co

754

fu soppressa nel 1818, per effetto della Bolla Pontificia de utiliori, e poscia assegnata con Bolla dei 17 maggio 1834, in perpetua amministrazione all' Arcivescovo di Lanciano nel cader del secolo quinto, trovandosi quel Vescovo Martiniano sottoscritto nel 502 al Concilio tenuto in Roma sotto il Pontificato di Simmaco. — La Sede Vescovile in *Teramo* vi fu eretta nell' inizio del settimo secolo, ed il primo suo Vescovo ne fu Opportuno, consacratovi da Passivo, vescovo di Fermo, giusta le ricevute facoltà dal Pontefice S. Gregorio Magno. — E quella finalmente di *Penne*, cui è riunita la

noscenza del pubblico, il quale non potrà non apprezzare la nobiltà de' sentimenti, onde sono ricolmi — La coscienza di non meritare tanto onore, mi dovrebbe imporre il silenzio, ma il dovere ed il bisogno di darne un pubblico attestato di riconoscenza e di ringraziamento, mi obbligano a sì lusinghiera pubblicazione

,, Amministrazione comunale — Num. 481 — Al 3. uffizio 2. carico ,,
,, Ortona gli 11 agosto 1855. ,,

,, Signore ,,

E' di molta soddisfazione al mio animo nello acchiuderle l'atto decurionale, col quale il consesso Municipale alla unanimità ha inteso nominarlo Cittadino Ortonese, e ciò sul riguardo della virtù che l'adornano, e de' segni non equivoci di attaccamento da lei mostrati in più rincontri a questa Città ,,

,, Sicuro che ella vorrà accogliere di buon grado il suddetto attestato di stima, mi farà favore di un suo riscontro, e gradisca in pari tempo le mie estese congratulazioni ,,

Il Sindaco
Cavalier Vincenzo Onofri

Al *Signore*
Signor D. Teodoro de Baroni Bonanni in Ortona

,, Estratto — L'anno 1800 cinquantacinque, il dì sette agosto nella sala della Cancelleria Comunale di Ortona — Si è riunito il Decurionato preseduto dal sig. Sindaco, con l'intervento dei Signori Decurioni ,,

D. Cassiodoro de Virgiliis	D. Salvatore Caccavone
D. Giuseppe Petronj	D. Francesco Antonio Massari
D. Giuseppe Cespa	D. Francesco Petrosemolo
D. Tommaso Taffurelli	D. Camillo Geri
D. Filippo Guararelli	Sig. Vincenzo Pistone
D. Vincenzo Sanvitale	Sig. Silvestro Costanzo
Sig. Giuseppe Maria Costanzo	D. Giambattista Recchia
D. Girolamo Draghi	D. Domenico de Thiula

,, Il Sindaco ha parlato delle eminenti qualità civili che adornano il Barone D. Teodoro Bonanni, Patrizio Aquilano, il quale, in più

Diocesi di Atri, nel 499, il di cui primo Vescovo Romano sottoscrisse pure il Concilio di Simmaco (1).

Bene dunque ci avviseremo nel dire che la Sede Vescovile più antica ch' esiste nella Provincia del 2. Apruzzo Ulteriore, o per dir meglio dei tre Apruzzi, sia quella della Città di *Aquila*; dappoichè il di Lei Vescovado è il primo di dignità, non solo agli altri degli Apruzzi, ma ai rimanenti dopo gli undici Vescovadi di Campagna (1), per essere la Città di Aquila una delle principali Città d' Italia (3), onde il segretario Fiorentino l' ascrive fra le quattro più illustri Città surte dopo la decadenza del Romano Impero, cioè *Aquila*, *Venezia*, *Ferrara*, e *Siena*: — il Muratori la chiama *ricca e potente*: — il Biondo da Forlì l' appella — *Aquila urbs praeclara*: — il Pontano e Camillo Porzio la dissero — *la prima del Regno, dopo Napoli*: — Giovambattista Carafa la denomina *potentissima Città nel Regno*, ed in al-

rincontri, ha mostrato verace attaccamento a questa nostra patria, e non ha guari mandò alle stampe un suo componimento intitolato SAN TOMMASO IN ORTONA, in cui si rimarcano rilevanti nozioni sulla origine antichità e splendore di questa Città, nonchè sulla traslazione delle Sante reliquie dell' Apostolo suo Protettore, e della esistenza della Chiesa Cattedrale di Civica padronato, cose che molto ci onorano sotto ogni rapporto, appoò ad atti di sì generosa benemerenza viene a proporre lo stesso Sindaco di rispondere con attestato di gratitudine, annoverandolo a nostro Concittadino „

„ Il Decurionato ad unanimi voti, facendo eco alla proposta del Sindaco, ha deliberato dare un contrassegno di stima e di viva riconoscenza al profato sig. Barone D. Teodoro Bonanni, dichiarandolo con questo atto suo Concittadino, sicuro che un tal picciolo, ma sincero tratto di affetto potesse essere da lui accettato e gradito „

(Sieguono le firme)

Visto — Dal Sindaco — Cav. Vincenzo Onofri

Per estratto conforme — Il Decurione Segretario — Franc. Ant. Masami. „

(1) Cluverio, Geog. af. lib. III. cap. 23. — Il glorioso Martire e Vescovo S. Emidio nel 320 predicò in Penne la prima volta la Religione Cristiana. — Filippo Labbeo, vol. 2. anno 502. — Melchiorre Delfico Storia di Atri — Questa Città di Ghibellini di nuovo Giudicato ottenne il decreto del Vescovado ... il Cardinal Capocci nel 1252, ottenne il decreto del Vescovado. Pria di tal epoca ... aveva giurisdizione Civile l' abate di Pianella, e quella Spirituale il Vescovo di Penne.

(2) Pico, le Sette Città illustri.

(3) Giovanni Villani Descrizione di Europa.

tro luogo, *ricca, potente, guerriera, e commerciale* (1): l'Arcivescovo di Firenze S. Antonino la definì *chiave del Regno e notabile Città* — Achille Lauzières nella vita di G. Regaldi dice — *Aquila, l'aerea Città di Federico, Aquila dai begli edifizi che porge la mano alla Capitale del Mondo.* — Angelo di Costanzo la chiama Città ricca e bellicosa, e che è la maggior Città di Apruzzo, dove fu Alfonso ricevuto con grande onore e soccorso di molti danari (2); ed altrove: — ch'era tanto potente che il Re di Napoli la riteneva piuttosto per confederata, che per soggetta (3); — Antonio Terminio la denominò indomita e bellicosa (4): — Camillo Porzio la chiama — prima Città dopo Napoli per uomini, armi, e ricchezze (5): — e finalmente non possiam tacere l'elogio tributatole da S. Pio V. e per esso al suo antecessore Paolo IV. laddove scrisse: « *Non è gran cosa che Paolo nostro Antecessore, sia stato così acerrimo persecutore degli eretici, poichè è noto da Madre Aquilana; la quale Città è stata fedelissima alla Santa Chiesa, e mai si trova non solo che non abbia prevaricato nelle cose concernenti la fede, ma nemmeno ha avuto ombra di aver ciò da sospettarsi di Lei* » — Facciam voto che questo elogio possa sempre rimanere scolpito nel cuor de' nostri Concittadini: *nati natorum, et qui nascentur ab illis. !*

(1) Giovambattista Carafa, lib. X e IV.
(2) Angelo di Costanzo, lib. 12 e 17.
(3) Il suddetto, lib. XX.
(4) Terminio, Apologia dei tre Seggi illustri di Napoli.
(5) Congiura dei Baroni.